La « Cenerentola delle ferie » è diventata fenomeno di massa

L'esercito sotto le tende sconfina: 1600 campeggi ormai non bastano più

Perché dilaga l'abusivismo - C'è chi « compra » la piazzola e chi considera la roulotte una seconda casa - Il vuoto legislativo - Cosa fanno regioni, Enti locali, associazionismo - Dentro o fuori le pinete?

Più che un distensivo e salutare periodo di vacanza le ferie del campeggiatore o del roulottista «vecchio stampo» rischiano di trasformarsi in un calvario. Partito con la famiglia e intenzionato a trascorrere qualche giorno all'aria aperta, fuori dalle convenzioni e dagli orari che regolano in modo ferreo la vita in città, l'eroe della tenda o del caravan percorre chilometri su chilometri alla ricerca di un camping che offra una piazzola libera. Beata illusione! Le attrezzature del litorale o delle valli alpine sono stracolme di gente, accalcata a contatto di tela e di ruota, le tende sono sistemate nei posti più impensati, a ridosso dei servizi igienici, sui vialetti di transito. L'affollamento è tale che risulta impensabile trovare un momento di calma tra l'acciottolio dei piatti e i transistor a tutto volume.

Il nostro ipotetico viaggiatore, dopo una intera giornata di inutili e deprimenti ricerche può decidere di portare la sua scelta fino in fondo e di improvvisarsi nipote di Robinson, il capostipite forzato dei «campeggiatori liberi». Ma anche questa strada conduce ad una cocente delusione. Dovunque si volga lo sguardo tende e roulottes, basta un po' d'ombra, una fontanella, la compiacenza interessata del proprietario di un piccolo appezzamento perchè nasca un villaggio.

Spesso i comuni chiudono un occhio, pensando alla convenienza economica dell'afflusso turistico, legale o illegale che sia. Ma ci sono anche i casi limite. Venerdì a Giardini, una località del palermitano a due passi dalla necropoli greca di Nascos i campeggiatori abusivi (circa 2000 persone) hanno ricevuto l'ultimatum: entro le sei tutti fuori. Inevitabili le proteste e la pronta ritorsione: «Saremo abusivi noi, ma non sono certo legali palazzi e villette che hanno cementizzato selvaggiamente tutta la zona per il piacere di pochi».

Le ragioni di questo caos in cui è difficile distinguere torto e ragione sono molteplici. In primo luogo il campeggio, pratica che ha negli altri paesi europei una salda e avanzata tradizione, è stato troppo a lungo considerato la cenerentola dei sistemi di villeggiatura, «snobbato» come la vacanza dei poveri. Il suo grande sviluppo, dalla fine degli anni '60 in poi, non è stato sorretto da una politica seria di programmazione turistica e delle strutture ricettive.

Attualmente in Italia ci sono circa 1600 campeggi. La Federazione Italiana del Campeggio ne registra quest'anno 1421, dislocati per la maggior parte nel centro-nord per una superficie di 42 milioni e mezzo di metri quadrati. La ricettività totale è di oltre 1 milione e 300 mila persone, nettamente insufficiente se si pensa che nel '76 le presenze registrate, tra italiani e stranieri sono state oltre 23 milioni e 700 mila.

Dal punto di vista legislativo la situazione è estremamente arretrata e confusa. L'unica legge esistente, la 326 risale al 1958 e nell'articolo 1 parla, in stridente contrasto con la realtà, dei campeggi come strutture para-ricettive extralberghiere «senza fine di lucro». Fino ad ora le regioni hanno varato provvedimenti creditizi e di incentivazione, (a questa voce si segnalano anche pesanti residui passivi), mentre molti comuni non hanno approvato gli strumenti urbanistici, rendendo così più facile il proliferare disordinato delle strutture e lasciando spazi agli abusi. Non esistono norme certe e valide su tutto il territorio nazionale per tariffe, rapporto grandezza del campeggio e presenza massima, servizi antincendio, rifornimento e depositi di acqua potabile, smaltimento dei rifiuti.

Non pochi problemi sta creando il cambiamento delle abitudini e dei modi di fare campeggio, che ha buon gioco in questo vuoto normativo. Il «tendista» e il roulottista itinerante che avevamo ipotizzato all'inizio è una razza che sta scomparendo e lascia il posto alla «specie stanziale». Non c'è più rotazione, tende e caravans vengono spesso piazzate a maggio e rimosse a settembre, spuntano le antenne televisive, lavatrici, frigoriferi, le piazzole vengono recintate, a volte pavimentate e sono oggetto di una sorta di lottizzazione da parte di cooperative o addirittura di società per azioni. Il campeggio si trasforma a volte in villaggio stagionale, a volte in «residence» o club selettivo con tanto di tesserati, che soddisfano così il desiderio della seconda casa.

Tutto questo va a scapito di chi, costretto a prendere le ferie nel periodo di massima concentrazione turistica, sceglie giustamente di trascorrerle all'aria aperta a costi accessibili. Il campeggio non è una moda, è diventato una domanda sociale e una opportunità economica di massa. Va quindi curato e sviluppato secondo criteri di utilizzazione pubblica, contrastando i fenomeni speculativi, dando spazio adeguato alle iniziative dell'associazionismo. Quest'ultimo, insieme alle organizzazioni sindacali si è mosso recentemente: è uscita in Toscana una proposta di riorganizzazione del servizio (vincoli sanitari, tariffe concordate, turnificazione, regime delle licenze, normativa sul turismo escursionistico e le aree di sosta, finanziamenti a mutuo agevolato) che apre il campo ad un dibattito ormai urgente.

Altro discorso è quello della localizzazione dei campeggi, cioè dell'utilizzo del territorio e dell'accesso agli arenili. Siamo ancora, e non solo in Toscana, al dilemma: dentro o fuori dalle pinete? a quale distanza dal mare? La soluzione di un problema di questo tipo, quando esiste un dato di fatto, consolidato, in molti casi, dalla mancanza di strumenti urbanistici comunali, non può essere affidata a provvedimenti affrettati, nè può riguardare esclusivamente la fascia costiera. Solo un processo graduale, che assicuri alle imprese e alle associazioni che gestiscono le strutture i tempi necessari alla ristrutturazione, e un'azione combinata dei comuni per la deprivatizzazione di vaste zone di territorio e la loro destinazione ad insediamenti ricettivi potrà garantire una presenza equilibrata del campeggio in un determinato territorio.

Su tutti questi problemi anche il nostro partito si sta misurando concretamente. Il gruppo di lavoro nazionale sui problemi del turismo sta organizzando per il prossimo autunno un apposito convegno. Si lavora insomma per restituire al campeggio pur nelle mutate caratteristiche quantitative, il suo carattere originale di vacanza libera.

Susanna Cressati

Un alveare di tende e roulottes in un campeggio

Durante la « Festa dei poveri »

Rubato a Seminara millenario tesoro che adornava la «Madonna nera»

SEMINARA (*Reggio Calabria*). — Nella folla per la « Festa dei poveri » s'erano evidentemente intrufolati ladri di grosso calibro che durante la notte hanno spogliato di tutti i tesori la celebre statua della Madonna nel santuario di Seminara. E' stato un colpo grosso, sia per l'entità del bottino, sia per il valore d'antiquariato di certi pezzi di gioielleria che adornavano l'antico simulacro. Non è affatto azzardato parlare di un miliardo di lire: la vendita del bottino non dovrebbe essere difficile dal momento che pietre preziose, oro e argento sono facilmente smontabili e che certi anelli, collane di perle e di corallo non hanno alcuna connotazione particolare, non sono insomma catalogati come capolavori.

Da secoli a Ferragosto il santuario di Seminara richiama centinaia di fedeli da ogni parte della Calabria e del Mezzogiorno. C'è qualcuno che viene anche dall'estero per assistere e studiare i riti e i canti folkloristici che accompagnano la festa.

Fin da ieri sera una gran folla riempiva il tempio di Seminara anche se la sequela di manifestazioni che dura fino a Ferragosto aveva inizio solo da oggi. Al centro della chiesa era collocata la statua della « Madonna dei poveri », detta anche « Madonna nera » dal colore del legno. Il simulacro di fattura bizantina fu trovato, narra la leggenda, dieci secoli fa tra le rovine dell'antica Tauriana: si gridò al miracolo e da allora la statua fu meta di devoti — poveri e meno poveri — ciascuno dei quali portava il suo dono per « grazia ricevuta » o da ricevere.

I pezzi forti erano le corone della Madonna e del bambino, d'oro massiccio tempestati di rubini e diamanti.

Sabato sera nel santuario la Madonna nera si presentava in tutto il suo splendore, data la festa imminente, più solenne del solito, ricorrendo il millenario del leggendario ritrovamento: per questo la statua era stata tirata fuori dalla stanza del tesoro dove di solito era custodita con tutte le sue gioie. Per il pomeriggio di oggi era prevista l'inaugurazione di alcuni mosaici che ne ricordavano la storia. Era venuto il cardinale Sensi ad affiancare l'arcivescovo di Reggio Calabria, Ferro. Ogni casa di Seminara era piena come un uovo e il via-vai intorno alla chiesa era grande.

Dalle prime indagini non sembra esservi dubbio che i ladri si siano fatti chiudere nella chiesa fin dalla sera ed abbiano dedicato la notte al compimento del colpo.

Fatto sta che ieri mattina è stato dato subito l'allarme dal monsignor Tigani, rettore del tempio, avvertito, pare, dal sacrestano e dal prete che per primi erano entrati nella chiesa. Ai loro occhi s'è presentato uno spettacolo desolante. La « Madonna dei poveri » era diventata veramente spoglia di ogni suo avere: via le corone preziose, via i gioielli che la coprivano e la circondavano, pare che nemmeno un pezzo di qualche importanza sia rimasto. Non è restato che cercare di fare un inventario di tutto quello che era sparito, con l'aiuto dei documenti conservati negli archivi della chiesa. Non pare che il tempio fosse fornito di qualche campanello d'allarme o dispositivo che potesse seriamente scoraggiare i ladri. Comunque è troppo presto per fare un punto della situazione.

Seminara ieri mattina si presentava desolata, con la notizia che correva di bocca in bocca, mentre molti ignari dell'avvenimento continuavano ad affluire per partecipare ai festeggiamenti.

In poche settimane si gioca il bilancio dell'industria vacanze

Troppo concentrato il boom turistico

Aumentati notevolmente gli introiti di valuta straniera, ma la svalutazione li corrode - Giornate piene e poi mesi di precarietà - A colloquio con il presidente dell'Assoturismo-Confesercenti

Le città semideserte, i luoghi di villeggiatura ancora affollati, ma per gli operatori turistici è già tempo di bilanci quest'anno si è detto che il numero dei turisti stranieri è aumentato rispetto alla stagione precedente del 25 per cento; che nei tre mesi appena trascorsi il flusso di « valute pregiate » è salito del 93,5 per cento.

D'altro canto, però, si è precisato che gli arrivi e le presenze (numero delle giornate) degli italiani nelle località turistiche sono complessivamente contratti, anche per quanto riguarda la lunghezza dei periodi di soggiorno.

Ne parliamo col dottor Marco Bianchi, segretario nazionale dell'Assoturismo-Confesercenti, una forte organizzazione di piccoli e medi operatori, affiancata dalla Federazione dei pubblici esercizi (FIEPeT) sempre aderente alla stessa confederazione. L'opinione di Bianchi è che, se le cifre indicate rispondono al vero, la situazione appare quest'anno certamente migliorata per quanto concerne l'afflusso degli stranieri. La riduzione degli arrivi e delle presenze degli italiani, tuttavia, rappresenta un contrappeso decisamente negativo e pirocoloso. Tanto più per il fatto che è accompagnata da una notevole diminuzione degli acquisti nei negozi. E quanto all'entrata di valuta va oltretutto precisato che gli incrementi di cui si parla sono collegati alla svalutazione della lira.

« Si è prospettata — osservava il segretario dell'Assoturismo — l'ipotesi che, alla fine dell'annata turistica, avremo incassato circa tre mila miliardi di valuta estera, mentre l'anno scorso abbiamo chiuso questa "partita" con 2300 miliardi. Se così sarà, come ovviamente ci auguriamo, vorrà dire che questa parte del nostro bilancio turistico risulterà positiva. Ma bisogna depurare anche questo dato da un elemento che ne riduce sostanzialmente la portata, e cioè dal fatto che la svalutazione si mangia una fetta piuttosto consistente di tutti gli introiti, compresi quelli stranieri. E a conti fatti forse l'aumento reale della stessa valuta estera non supererà, alla fine, i 200 miliardi di lire ».

D'altra parte, per arrivare ad un pareggio tra gli incrementi delle entrate straniere e i decrementi di quelle italiane, bisognerebbe che le prime aumentassero più del doppio rispetto all'anno scorso. Non si deve dimenticare, infatti, che gli arrivi e le presenze nazionali nelle località di villeggiatura rappresentano costantemente il 70 per cento circa dell'intero movimento e costituiscono, quindi, l'elemento decisivo di quella che viene definita « l'industria turistica ».

Secondo Marco Bianchi, pertanto, prima di parlare di stagione euforica occorre fare una serie di riflessioni che non sembrano avere sfiorato gli autori delle note diffuse nei giorni scorsi.

« Intanto — è ancora Bianchi che parla — va precisato che le nostre attrezzature turistico-alberghiere vengono utilizzate soltanto per un 35 per cento, contro percentuali europee che sfiorano il 50. Questo perchè, nonostante tutti gli studi e le proposte avanzate anche nelle competenti sedi governative, le ferie continuano ad essere concentrate in un breve periodo dell'anno, durante il quale naturalmente gli impianti turistici devono poter accogliere una domanda complessivamente alta.

« Si determina così il fatto che in certe giornate riviere e località montane sono letteralmente invase e spesso negli alberghi non si riesce a trovare ospitalità, mentre per la maggior parte dell'anno la ricettività risulta eccessiva e quindi anche fortemente costosa rispetto alle esigenze. In sostanza, si produce sempre un divario, anche rilevante, tra la domanda e l'offerta. Cosa questa che potrebbe essere superata se si scaglionassero le ferie estive e invernali per un periodo di almeno tre mesi, programmando e attuando campagne promozionali, sia per il turismo italiano che per quello estero, e puntando sul "turismo sociale" molto più di quanto non si faccia ora anche con il concorso diretto delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ».

In questo senso gli operatori sono pronti ad impegnarsi al massimo. Essi ora hanno ottenuto una agevolazione importante con la fiscalizzazione degli oneri sociali che risultavano veramente eccessivi. Ma questa conquista non è ancora sufficiente. Nella Conferenza nazionale sul turismo, promossa dal governo, è stato precisato che le Regioni, alle quali con la legge 382 sono stati trasferiti ampi poteri in materia, devono realizzare e incentivare piani di sviluppo delle strutture alberghiere proprio in vista di un aumento del turismo di massa.

Queste sono scadenze obbligate. Non si può continuare a presentare come elementi di sviluppo del turismo quelle « città per eletti » che sono i villaggi a circolo chiuso sui quali puntano le grandi organizzazioni finanziarie multinazionali. « E a questo proposito — sottolinea il dottor Bianchi — mi pare che la proposta avanzata dall'ex segretario generale della Camera dei deputati, Cosentino, per la costruzione di un centro turistico a Gioia Tauro, oltre a rappresentare di fatto una copertura all'eventuale — del resto preconizzato e apertamente proposto — abbandono dei progetti per il quarto centro siderurgico, rappresenti esattamente l'opposto di quanto abbiamo bisogno per incrementare il flusso turistico, per ampliare e utilizzare al massimo le nostre potenzialità, per consentire l'esercizio al diritto alle vacanze (questo non è certamente un consumo superfluo) al maggior numero degli italiani, per ospitare più stranieri ».

Sirio Sebastianelli

Nel Salernitano

Bimba di 12 anni trovata morta con mani e piedi legati

Era scomparsa martedì scorso da casa — Potrebbe essere stata strangolata — Profonda impressione

SALERNO — Una bambina di 12 anni, che era scomparsa quattro giorni fa, è stata trovata morta, con le mani e i piedi legati. La bambina, Rosa Manzo, figlia di due contadini di Perdifumo, un paese dell'entroterra del Cilento, a pochi chilometri da Vallo della Lucania, era scomparsa martedì scorso mentre tornava a casa dai campi dove aveva lavorato alla raccolta dei pomodori. Ieri, nel pomeriggio, un agricoltore, mentre stava lavorando nel suo terreno in contrada Maise, a tre chilometri da Perdifumo, ha trovato il corpo della bambina in un macchione ai margini del suo fondo

La bambina potrebbe essere stata strangolata. Il corpo sarà sottoposto ad autopsia per accertare se la piccola Rosa abbia subito altre violenze. Quando è stata trovata, aveva addosso la camicetta viola e i jeans che indossava il giorno della scomparsa.

La notizia del ritrovamento del cadavere ha provocato grande impressione negli abitanti di Perdifumo, un paese di 1.800 abitanti.

Le indagini sulla morte della bambina sono dirette dal maggiore Censi, comandante della compagnia di Vallo della Lucania. Sul posto si è recato il pretore di Agropoli, Michele De Lieto.

Attentato al Festival dell'Unità di Bardolino

VERONA — Attentato l'altra notte contro l'automobile di due militanti del PCI al « Festival dell'Unità » di Bardolino, sul lago di Garda. Poco prima delle quattro, Bruno Salvetti, di 31 anni, di Bardolino, e il consigliere comunale del PCI di Lazise (Verona), Giorgio Giovannardi, si trovavano a bordo di un auto, in servizio di guardia alle attrezzature del Festival. Ad un tratto alcuni sconosciuti si sono avvicinati rovesciando vicino all'auto una tanica di benzina incendiandola.

Il Salvetti, accortosene, è saltato giù dalla vettura mentre il Giovannardi riusciva a spostarla prima che le fiamme la raggiungessero. Gli attentatori intanto se l'erano data a gambe. Poco distante è stato rinvenuto un pezzo di stoffa bianca, con disegnata una svastica nera.

CONTINUA NEL SILENZIO L'IMPRESSIONANTE SEQUELA DI SUICIDI IN CELLA

Nelle carceri una disperazione che uccide

Un sintomo di abbandono e di scorata protesta che deve preoccupare — Giovani e anziani accomunati dalla tragica esperienza

Due suicidi, in un sol giorno nelle carceri. A Torino Giovanni Brecelli, 23 anni, detenuto alle « Nuove », si è impiccato ieri in cella con un lenzuolo che aveva annodato al tubo dell'acqua del gabinetto. Era stato arrestato perché sorpreso insieme a due complici a rubare in un appartamento. Il giudice lo aveva condannato a due anni.

Cagliari: Carmelo Piras, 54 anni, pastore di Domusnovas, si è ucciso nella sua cella del carcere di Boncammino impiccandosi con un lenzuolo assicurato alle sbarre. Piras aveva già dato nel passato segni di squilibrio e aveva tentato altre due volte il suicidio. Era accusato di aver ucciso, venti giorni fa, il suo datore di lavoro con una fucilata alla nuca. Il giudice istruttore aveva ordinato che il pastore fosse sottoposto a perizia psichiatrica.

Nelle carceri italiane si sta consumando una silenziosa tragedia: molti, troppi detenuti, siano giovani o anziani, responsabili di delitti gravi o di furtarelli di poco conto condannati o in attesa di giudizio, non reggono la loro condizione di reclusi, il clima di violenza che traspira dai muri delle celle, l'aria resa insopportabile dall'affollamento e dal caldo, i servizi dimezzati dalle ferie delle guardie e dagli addetti. Decidono di farla finita. In genere nessuno, né familiari, né compagni di cella, né le autorità del carcere sanno interpretare i segni premonitori del loro irreparabile crollo psicologico, anche perché chi decide di togliersi di mezzo lo fa con silenziosa determinazione, scegliendo con lucidità il luogo meno controllato, momento più opportuno.

A ben più clamorosi scoppi di violenza nelle carceri ci avevano abituato i mesi estivi degli anni scorsi: rivolte collettive, detenuti sui tetti, celle bruciate, magistrati e agenti di custodia tenuti in ostaggio, sparatorie con epiloghi sanguinosi. Anche quest'anno fatti del genere sono arrivati alla ribalta delle cronache.

I due fatti accaduti ieri non sono affatto isolati. Venerdì 22 luglio un pittore di quarant'anni, Giuseppe Bertolini, arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale, si impicca con una corda rudimentale fatta con la camicia un'ora dopo il suo ingresso a Regina Coeli. Era in cella di isolamento, uno stanzino strettissimo senza finestre. Giovedì 4 agosto Claudio Molinari di 36 anni, in carcere da tre giorni per aver tentato di rubare qualche bottiglia di liquore, si impicca a Marassi. Sabato 6 un pensionato di 77 anni, Romolo Masini, che pochi giorni prima ha ucciso per futili motivi il vicino di casa, si getta da un ballatoio interno di Regina Coeli, e si schianta a terra dopo un volo di dieci metri. Martedì 9 Maurizio Frati, 45 anni, condannato a tre anni per furto e ricoverato all'infermeria del Mastio di Volterra, si impicca con la cinghia dei pantaloni. Da motivazioni e da condizioni umane diverse troppi detenuti hanno ricavato una identica disperata conclusione perché il fenomeno non debba allarmare. La violenza dell'autodistruzione e quella della rivolta testimoniano ancora una volta, il fallimento di un sistema che ha perso il controllo dei suoi meccanismi che dovrebbero essere di riabilitazione, che sono quasi sempre punitivi, ma che, in questi casi diventano addirittura di abbandono e di emarginazione totale e disperante.

SU. C.

Lettere all'Unità

Kappler in galera: non vendetta ma giustizia

Alla redazione dell'Unità,

L'intervento del « gruppo spontaneo» di assistenti volontari a sostegno della tesi di liberare la famigerata coppia di criminali nazisti Kappler-Reder (v. l'Unità del 29 luglio) mi trova decisamente contrario. Metto subito in chiaro il punto di partenza.

Come comunista, come partigiano, come fratello di un caduto partigiano assassinato non ancora ventenne dopo inaudite torture, insieme ad altri 6 volontari della libertà, trovo che le argomentazioni addotte da questo gruppo assomigliano a una generica elargizione di buoni principi formali: la loro è una specie di filantropia a freddo.

Si tratta di belle parole, insomma, probabilmente pronunciate in buona fede, da parte di persone che non credo abbiano saputo approfondire esattamente il tema centrale e che abbiano voluto soppesare con responsabilità le sue brucianti implicazioni.

I due boia nazisti (perchè questo è il termine corretto da impiegarsi nei loro confronti) sono i rappresentanti di un ordine iniquo, basato sullo sterminio sistematico di decine di milioni d'innocenti, uomini, donne, vecchi e bambini. Un ordine nutrito di violenza, che ha elevato forche, bruciato i libri, inventato la famigerata « soluzione finale» per eliminare immense folle di povere vittime.

Ma la ideologia della mostruosa belva hitleriana non è morta del tutto. Ricordiamoci sempre di ciò, anche nel nostro Paese, dove la democrazia è stata ed è tuttora esposta a gravi pericoli reazionari. E così pure dicasi per la RFT, culla del nazismo, dove i sodalizi di « reduci » fraternizzano pubblicamente con Kappler e Reder, tanto per dirne una, trovando attenuanti e giustificazioni al loro operato, quando addirittura non lo approvano e glorificano.

Nessuna « primordiale sete di vendetta », dunque, da parte nostra contro i sanguinari carnefici dei nostri fratelli, delle nostre donne, dei nostri bimbi massacrati persino dentro le culle. Solo giustizia e vigilanza.

Concludo. Nessun oblio può essere chiesto di ciò che è stato, anche perchè l'oblio, nelle condizioni del presente, diverrebbe in qualche modo solidarietà con i due massacratori, « comprensione », attenuazione.

RENZO VESCOVI
(Parma)

N.B. - *Sono anch'io un assistente volontario di Centro sociale. Mi rendo perciò direttamente conto dei fermenti interiori di questo gruppo di giovani operatori i quali, dal quotidiano contatto con i dolori e le pene del prossimo, ricavano motivazioni per reagire, con il pensiero e con la prassi, a favore di chi soffre. Ma non scambiamo i due assassini nazisti, biechi figuri, con le povere vittime della vita — gli emarginati, gli indifesi, i vinti — o con chi è trascinato al carcere dalla stessa società ingiusta. Costoro, sì, meritano il nostro pieno e incondizionato aiuto che, purtroppo, non è mai sufficiente, malgrado la nostra buona volontà.*

I ragazzi coinvolti nei fatti di cronaca nera

Cara Unità,

ti scrivo a proposito dell'articolo a firma Enzo Bordin comparso nel numero del 30 luglio 1977 in cui si riferisce il caso del tredicenne che ha soffocato il padre. In questo articolo, come accade troppo spesso in fatti di cronaca riguardanti i minori, l'articolista indica per esteso le generalità del minore implicato. Al di là di ogni formalismo fine a se stesso, mi preme far rilevare quanto sia una saggia consuetudine il non indicare le generalità complete dei minori coinvolti in fatti di cronaca. Questa consuetudine ha un significato umano di grande rilevanza: essa consente di tutelare il futuro dei ragazzi implicati in fatti delinquenziali e si pone dalla parte di coloro che agiscono per recuperare i cosiddetti teppisti. Se la rieducazione è lo scopo fondamentale di ogni azione preventiva e penale nei confronti degli adulti, a maggior ragione deve essere adottata ogni cautela ed una grande accortezza nel trattare, anche come giornalisti, fatti che coinvolgono ragazzi.

Nel caso particolare del tredicenne, l'aver reso di pubblico dominio le sue generalità è ancora più grave dato che la legge stabilisce per i minori di 14 anni la « non imputabilità », in quanto non possono essere sottoposti a procedimento; questo trattamento particolare ha la sua ragione d'essere nelle condizioni psicologiche dell'adolescenza e tende a limitare al massimo al minore ulteriori traumi che potrebbero danneggiare ancora più profondamente la sua personalità.

L'indicare in modo così preciso l'identità del ragazzo non può essere tollerato soprattutto per la stampa del nostro partito che, anche riportando notizie di cronaca, deve avere la capacità di porre in evidenza i reali termini delle contraddizioni: metodo, questo, in cui deve sempre essere presente, anche in quelli che possono apparire particolari, il nostro orientamento teorico e pratico nei confronti della criminalità in generale e, soprattutto, di quella giovanile.

SUSANNA ROMITI RICCI
(Rio di Pusteria - Bolzano)

Troppi genitori picchiano i bambini?

Cari compagni,

leggendo sull'Unità di domenica 24 luglio stralci di giornalini scolastici, sono rimasta colpita e addolorata della frequenza con cui i bambini narrano di aver subito botte dai genitori, perfino le cinghiate! L'articolo parla di « famiglie di lavoratori ove vi è affetto e comprensione... ». Mah!

Io penso che sia compito della scuola e delle forze progressiste spiegare ai genitori che i bambini non vanno nemmeno sfiorati, perchè non c'è niente di più vigliacco che picchiare, insultare, maltrattare in qualsiasi modo una persona che è troppo debole per potersi difendere. Inoltre bisogna invocare una legislazione che protegga i bambini, perchè è contraddittorio vietare le botte a scuola e permetterle a casa. Anche insegnanti-genitori, che non toccherebbero mai un allievo a scuola, battono a casa i loro figli che considerano « proprietà privata ». Questo discorso vale, ovviamente, per tutti i genitori, ma a maggiore ragione per coloro che hanno aderito a partiti di sinistra.

Essere compagno e non comprendere il rispetto verso il più debole è ancora più contraddittorio che non capire che se entrambi i coniugi lavorano le faccende di casa vanno fatte metà per uno! Il bambino infatti è più indifeso della donna. Bisognerebbe invece che tutti i genitori imparassero a rispettare il più debole e, caso mai, a rifarsela col più forte. Con questo non dico che i bambini vadano viziati, ma penso che i maltrattamenti (botte, insulti, ecc.) potrebbero essere sostituiti dal buon esempio, dal ragionamento e, quando è indispensabile, con punizioni assolutamente non fisiche (es. « non guardi la televisione »).

ANNA MARIA
DE GUIDI GAMBASSI
insegnante (Firenze)

Il posto lo trova solo chi è iscritto alla DC?

Caro compagno direttore,

in relazione alle assunzioni nell'azienda di trasporti sardi, voglio portare a conoscenza dell'opinione pubblica quanto avviene in provincia di Sassari, e credo non solo in questa provincia. Qui si assumono esclusivamente (la parola non è esagerata) persone iscritte alla DC. E' il caso del mio paese: su dieci lavoratori delle aziende dei trasporti, tutti sono iscritti alla DC. Altri casi: i 15-16 bidelli delle scuole medie ed elementari, tutti iscritti alla DC; il cantoniere stradale era un dc, è andato in pensione e ne è subentrato un altro pure iscritto alla DC. Quelli che lavorano alla SIR di Porto Torres in maggioranza sono iscritti alla DC; gli occupati negli ospedali con mansioni di cuochi, infermieri generici, ecc. (è il caso del mio paese) tutti iscritti alla DC. Maestre d'asilo, tutte iscritte alla DC.

Ora, caro direttore, non voglio fare processi a nessuno, però mi sorge un dubbio. Tutta questa gente è stata assunta con regolare concorso, oppure è stata assunta con metodi clientelari? Se optassimo per il primo caso, mi sorge un altro dubbio: i democristiani sono più intelligenti e più preparati dei comunisti? Ti dico anche che dal mio paese sono partiti in cerca di lavoro circa 1200 persone, tutta gente che era stanca delle sottomissioni.

A questo punto io mi chiedo: bisogna sottomettersi alla DC per avere un lavoro sicuro nella nostra terra? Cosa aspettiamo a promuovere delle inchieste per fare luce su questi enti? Fino a che punto siamo un partito di lotta e di governo? La base del nostro partito attende con impazienza i risultati dell'accordo programmatico, in vista di un governo più avanzato, che si batta per alleviare le sofferenze di milioni di italiani che da decenni si dibattono fra mille difficoltà economiche, sociali e morali.

OTTAVIO SODDU
(Chiaramonti - Sassari)

Campeggiatori forzati delle vacanze

Caro direttore,

come tutti gli anni, in questo periodo diventa un forzato delle vacanze; e come al solito mi si pone il problema di farle nel modo più economico possibile (anche perchè ho cinque figli). Ormai da parecchi anni pratico i campeggi, nella speranza che questi migliorino le strutture e diminuiscano i prezzi: e invece si verifica il contrario, nella maggior parte dei villaggi turistici.

Sarebbe ora che i campeggiatori si unissero, e insieme alle Amministrazioni locali gestissero queste strutture popolari. Altrimenti continueranno a subire assurde speculazioni. In particolare è urgente il problema igienico-sanitario dei camping. Una cosa da fare subito sarebbe quella di non autorizzare coloro che non sono in regola con i servizi e non hanno i requisiti per gestirli con garanzia per il turista. Faccio appello a tutti i compagni campeggiatori per formare una « commissione di studio » per il turismo di massa. Spero che qualcosa si muova: è sarebbe ora.

PAOLO FIAMBERTI
(Vieste - Foggia)